



ASSEMBLEA COSTITUENTE  
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

---

## QUADERNI DEGLI ATTORI

Titolo

**PROPOSTE PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE**

Soggetto che lo ha predisposto

**Associazione ACAIM**

Data di invio

**6 settembre 2024 ore 19.26**

## **Associazione Culturale Cittadini Attivi in Movimento -**

### **Contributo al dibattito sulla Costituente M5S**

L'ultimo comma dell'art. 4 del "Non Statuto", la prima raccolta di regole statutarie che seguì il primo tentativo di codificare le nuove idee che nascevano e si moltiplicavano velocemente, ("Carta di Firenze"), recitava queste parole: "Il MoVimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici, e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo e indirizzo normalmente attribuito a pochi".

Proviamo, come cittadini attivi iscritti al M5S, a costruire:

un'**ANALISI**: ossia la scomposizione di un tutto, concreto o astratto, nelle parti che lo costituiscono, soprattutto a scopo di studio e ricerca per costruirne una mappa leggibile;

una **CRITICA**: cioè sottoporre a esame critico ed esprimere il proprio giudizio;

un **PROGETTO**: un piano o una proposta per l'esecuzione di un'idea.

#### **ANALISI:**

Oggi, se osserviamo attentamente la situazione reale del Movimento 5 Stelle, scopriamo una condizione di autentica confusione. Sembra che abbia smarrito la sua "missione"; lo vediamo come una nave alla deriva, senza un timone funzionante e senza una rotta certa.

Perché diciamo questo?

Questo si evidenzia nei fatti: non molto tempo fa si affermava che eravamo vittime di una mancanza di regole chiare, così le abbiamo redatte nuove e approvate;

si sosteneva che mancasse un'organizzazione dei territori, e per questo sono stati istituiti i Gruppi Territoriali; si diceva che non avevamo una classe dirigente preparata, all'altezza delle prove cui eravamo sottoposti, e abbiamo "innestato" cittadini estranei al Movimento ma competenti, provenienti dalla società civile: avvocati, professori universitari, ingegneri, architetti, magistrati... tutte personalità eccezionali e ammirevoli.

Queste misure, però, non hanno obiettivamente portato alcun giovamento, né in termini di consenso elettorale né di semplice "serenità" interna.

Questo ci fa temere che siamo in presenza di una diagnosi sbagliata.

Oggi, continuando a ritenere corretta quella diagnosi, infatti stiamo provando a stravolgere tutto e a riprogettare attraverso una consultazione generale di tutti gli iscritti e simpatizzanti, chiamati a proporre possibili soluzioni che spaziano dagli indirizzi politici e programmatici fino alle regole interne più intime, mettendo addirittura in discussione i principi fondanti del Movimento, coinvolgendo simbolo, nome e il "totem" della regola dei due mandati, che noi, più correttamente, vorremmo chiamare la regola anti "carrierismo". È questa la soluzione?

#### **CRITICA:**

La questione che caratterizza la crisi, a nostro parere, non va ricercata in superficie.

Il Movimento 5 Stelle (M5S) nasce infatti spinto dai bisogni reali di sopravvivenza di molti strati della popolazione che vivono tuttora in difficoltà e di tanti cittadini stanchi dei privilegi e delle angherie subite dai loro rappresentanti nelle istituzioni. Essi hanno visto nel Movimento una possibile soluzione, un sogno

realizzabile, una rivendicazione possibile.

Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio riuscirono a percepire questo manifesto disagio, e il richiamo a un sogno possibile divenne un catalizzatore per molte persone.

Contro tutto e contro tutti, con l'intero schieramento dell'informazione ostile, attaccati ferocemente, tutti contro Beppe il giullare e Gianroberto lo sconosciuto tecnocrate, ma nonostante l'impegno profuso, non riuscirono a fermare la valanga di voti ricevuti nelle elezioni del 2013 e del 2018, che ha scosso profondamente il panorama politico nel nostro paese.

Non ci soffermiamo sull'esperienza di governo, che è stata più che positiva, né sulle battaglie combattute in un contesto a noi sconosciuto, dove i vili hanno sempre avuto vita facile. Questo non aggiungerebbe elementi utili a chiarire la questione.

Vorremmo invece riflettere sul concetto sociologico proposto da Francesco Alberoni, che identifica un periodo in cui un gruppo di persone, accomunate da speranze condivise, si unisce per creare una nuova forza da porre in contrapposizione alle organizzazioni istituzionalizzate.

Esiste una soluzione per uscire dal pantano.

L'obiettivo che vorremmo raggiungere è identificare quei caratteri fondamentali che permettono a un movimento, nato da una grande spinta popolare iniziale, di confrontarsi con la storia, mantenendo nel tempo la sua vocazione rivoluzionaria e promuovendo nuove esperienze politiche e sociali.

I motivi che ci spingono verso questa riflessione sono principalmente due:

Il primo è riconoscere la storia di un movimento nato da bisogni sociali, che inevitabilmente si sono trasformati in esigenze politiche, costringendolo a scelte continue e incalzanti. Stiamo cercando di comprendere le motivazioni profonde per cui un movimento nasce e si impone in modo rivoluzionario sulla scena politica del nostro paese, dal 2009 a oggi. Vogliamo riconoscere i valori impressi nella memoria del movimento, valori che affondano le loro radici nell'esperienza iniziale del suo "stato nascente".

Il secondo è la ricerca per comprendere la sua storia istituzionale e pre-istituzionale, facendo tesoro di ciò che è stato vissuto, e ponendoci continuamente la domanda: il passaggio dallo "stato nascente", caratterizzato da una fresca portata innovativa, alla sua istituzionalizzazione, è inevitabile? Ci chiediamo se il richiamo ai valori iniziali sia sufficiente a proteggere un Movimento dalle radiazioni negative del suo "istituzionalizzarsi".

La sociologia classica ha già descritto questi "stati", ossia gli "stati nascenti", come li ha studiati **Max Weber**, sociologo e storico tedesco vissuto tra l'Ottocento e il Novecento. Weber caratterizzava la nascita di questi movimenti sociali attraverso il "carisma", che *"comporta un rifiuto del vincolo a ogni ordinamento esterno a favore dell'esclusiva trasfigurazione della pura intenzione eroica o profetica. Esso si attegge perciò in modo rivoluzionario, sovvertendo ogni cosa e rompendo in modo sovrano con qualsiasi norma tradizionale o razionale (...) Il carisma è una potenza in linea di principio straordinaria, e quindi necessariamente extra-economica, ma minacciata nella sua virulenza non appena gli interessi della vita economica prevalgono, come minaccia di accadere ovunque (...) Su questa strada, da una vita di impeto e di emozione, estranea all'economia, fino a una lenta morte per soffocamento sotto il peso degli interessi materiali..."*.

**Émile Durkheim**, storico e filosofo francese coetaneo di Weber, differiva da quest'ultimo nel ritenere che il capo carismatico non rivesta alcuna importanza. È il sociale stesso che vive in uno stato di effervescenza:

*"Quando le coscienze individuali, invece di restare separate le une dalle altre, entrano strettamente in rapporto e agiscono attivamente le une sulle altre, dalla loro sintesi si sprigiona una vita psichica di nuovo genere (...) Ed è infatti proprio nei momenti di effervescenza di questo genere che si sono costituiti in ogni tempo i grandi ideali sui quali riposano le civiltà. I periodi di creazione o di rinnovamento sono appunto quelli in cui, influenzati da circostanze diverse, gli uomini sono indotti ad avvicinarsi più intimamente, ed è in questi momenti che le riunioni e le assemblee sono più frequentate, le relazioni più coltivate, gli scambi di idee più attivi (...) L'ideale tende allora a coincidere con il*

*reale (...) Ma l'illusione non è mai duratura, perché neppure questa esaltazione può durare: essa è troppo sfibrante. Una volta passato il momento critico, la trama sociale si allenta, il rapporto intellettuale e sentimentale si allenta, e gli individui ricadono al loro livello ordinario".*

Tra le due tesi, abbiamo sempre preferito quella di Emile Durkheim, che ha individuato nel concetto di "intelligenza collettiva" una chiave di lettura semplice ed efficace. Questi temi sono sconosciuti alle aggregazioni partitiche tradizionali, che operano esclusivamente per alimentare il benessere economico proprio di alcune aree clientelari specifiche.

I movimenti sono esposti a queste crisi perché nascono da pulsioni autentiche e sono spinti dai bisogni dei cittadini. Facili sono le illusioni e le delusioni, non protetti dalle critiche e costantemente spinti a mutare i propri impulsi più sinceri per rimanere competitivi con strutture di natura completamente diversa. Cambiano, si conformano inseguendo riconoscimenti impossibili, perché ogni tentativo di istituzionalizzarsi li allontana dai cittadini, che, confusi, li cercano e non li riconoscono più.

Questa semplice critica, che fa proprie e prova a decifrare le esperienze accademiche passate, ci offre una possibilità di chiarimento: i movimenti che si istituzionalizzano perdono la loro spinta innovatrice e rivoluzionaria, barattandola per trovare spazi di partecipazione nelle istituzioni.

Per mantenere la spinta innovativa, che deve essere continuamente alimentata e riproposta, è necessario cercare nuove strade di partecipazione. Questi movimenti devono rinnovarsi continuamente, senza rincorrere modelli che non gli appartengono, ma alimentando costantemente la voglia di partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. Non si può imitare ciò che non si è, perché non è nella propria natura.

Un movimento organizzato di cittadini, deve trovare strade nuove, cercando tra le maglie lasciate libere dai regolamenti e dalle leggi, sperimentando nuove forme di partecipazione. Anche se si istituzionalizza, deve sempre mantenere ai cittadini *"il ruolo di governo e indirizzo normalmente attribuito a pochi"*. I cittadini possono governare anche al di fuori di certe "alchimie" ormai logore; possono partecipare alle decisioni politiche e amministrative in modo numeroso, organizzato e consapevole. La nostra utopia è questa: un modo per rimanere liberi da ogni condizionamento e *riappropriarsi del patto stabilito con i cittadini al momento della nascita del Movimento.*

*È venuto a mancare "un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici, e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi..."*.

Il cittadino, prima attirato dal nuovo progetto, si è sentito inizialmente coinvolto positivamente, ma poi tradito, perché ha vissuto l'isolamento e il mancato coinvolgimento. Coinvolgimento e partecipazione non si potevano soddisfare semplicemente cliccando sulla tastiera per decidere ipotesi progettate da pochi. Serviva ben altro: è mancato uno spazio partecipativo, più volte richiesto ma mai ascoltato, che mettesse i cittadini nelle condizioni di proporre, progettare, decidere e governare. Questo era il patto.

### **PROGETTO:**

Oggi, una massa di elettori ha deciso di astenersi, non votano ma partecipano, si organizzano autonomamente nei propri territori. Non votano, ma vogliono incidere, dimostrano voglia di partecipazione e denunciano di essere stati traditi. Che sia questo il vero problema del Movimento? Possibile che non si percepisca o che non si riesca a leggere questa realtà?

Puoi cambiare e inventare tutte le regole che la tua fantasia è capace di immaginare, puoi introdurre tutti i personaggi emergenti che la società civile ti mette a disposizione, puoi cambiare simbolo e nome, puoi abbracciare e sostenere a vita, nelle poltrone che contano, i tuoi beniamini, ma non servirà a nulla; lo suppone e dimostra la nostra analisi critica.

Bisogna portare la "fantasia al potere", come ci suggerì Gianroberto. Bisogna inventarsi un Movimento diffuso sul territorio, liberato dalle decisioni pensate dall'alto e dettate da un centralismo asfissiante, vecchio e logoro, che da noi non può funzionare perché la nostra base è costituita da gente libera.

Quindi, nessun centralismo, ma una sommatoria di gruppi che si autogovernano, decidono sulle politiche locali e suggeriscono gli indirizzi a livello generale.

Non mancheranno i presidenti, i vice e tutte le strutture verticistiche ritenute necessarie, ma serviranno solo per fare sintesi e ordine, anche quali gestori di una struttura necessaria e impellente, una Piattaforma online per il confronto continuo che garantirà agli iscritti un accesso costante, dove discutere e valutare l'operato dei portavoce eletti. Una piattaforma che sia *"testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici, e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo e indirizzo normalmente attribuito a pochi"*.

Questo strumento permetterà anche di proporre richiami agli eletti e presentare leggi, mozioni e atti di indirizzo, ai quali i portavoce dovranno obbligatoriamente rispondere.

Questa è la "ricetta", decentemente argomentata, di un gruppo di cittadini che, nel dicembre del 2023, hanno sentito il bisogno di riunirsi in un organismo terzo libero e autonomo per avere spazi agibili per dare ascolto agli ultimi e ai fragili, che sono stati abbandonati a se stessi, senza nessuna rappresentanza politica e/o sindacale, con l'avvento dei fascisti nelle nostre istituzioni.